

Rassegna del 09/07/2015

ROMA 2024	Gazzetta dello Sport	34	Anche il Parlamento dice sì C'è pure Budapest in corsa Roma 2024: il Villaggio divide	<i>Catapano Alessandro - Piccioni Valerio</i>	1
ROMA 2024	Corriere dello Sport	21	Gli assi azzurri votano tutti Roma 2024 - I giganti azzurri tifano Roma 2024	<i>Volpe Francesco</i>	2
ROMA 2024	Corriere dello Sport	21	Budapest candidata ufficiale Parigi, triathlon nella Senna!	...	7
ROMA 2024	Repubblica	61	Budapest in corsa Parigi: "La Senna sarà balneabile"	...	8
ROMA 2024	Corriere della Sera	43	Anche Budapest entra in corsa per i Giochi 2024	...	9
RIO DE JANEIRO 2016	Leggo	10	Rio 2016, l'Italia veste Armani	...	10
CONI SERVIZI	Gazzetta dello Sport Roma	39	Un tuffo nel futuro all'Acqua Acetosa	...	11
CONI SERVIZI	Corriere dello Sport	20	In Breve - Roma, pronta anche la palestra	...	12
CONI SERVIZI	Tuttosport	20	I tuffi all'avanguardia con la piscina a secco	...	13
SPORT E SALUTE	Avvenire	27	Quei calciatori italiani che "sfidano" la Sla, il male oscuro del pallone - Quelli che... Un calcio alla Sla	<i>Castellani Massimiliano</i>	14

OLIMPIADI: ORA SONO CINQUE LE CANDIDATE

Anche il Parlamento dice sì C'è pure Budapest in corsa Roma 2024: il Villaggio divide

● Ieri vertice fra Comitato e Coni (per Tor Vergata), e Comune (per Tor di Quinto)

Alessandro Catapano
Valerio Piccioni

C'è pure Budapest. La capitale ungherese si è iscritta ieri alla corsa per organizzare le Olimpiadi del 2024. La lettera inviata al Cio dal sindaco Tarlos e dal presidente del comitato olimpico Borkai, è stata spedita a poche ore dal sì del Parlamento, con 151 voti a favore, 33 contrari (socialisti e verdi) e 4 astenuti. Un sì pronunciato nella stessa giornata dell'approvazione del contestatissimo (anche dall'agenzia Onu per i rifugiati e da Amnesty International) «muro anti-immigrati» al confine con la Serbia. Non proprio un bel biglietto da visita internazionale per il governo guidato dall'ex calciatore Viktor Orban. Comunque, ora le candidate sono 5: Budapest affianca Roma, Parigi (che intanto lancia l'idea del nuoto del triathlon sulla Senna), Boston e Amburgo; si deciderà tutto il 15 settembre del 2017 a Lima.

GRANDE STORIA L'Ungheria è un paese di grande tradizione sportiva (ottavo nel medagliere della storia dei Giochi, nona a Londra 2012, subito dietro l'Italia). Il fiore all'occhiello della candidatura è la costruzione di un avveniristico impianto natatorio per i Mondiali 2017. Che si svolgeranno proprio pochi gior-

ni prima della scelta del Cio. D'altronde è l'acqua (nuoto, palanuoto, canoa) il punto forte della cultura sportiva del Paese (insieme con la scherma e naturalmente con il calcio). Quanto alle strutture indoor, c'è l'arena intitolata al grande pugile Laszlo Papp, mentre lo stadio Puskas, casa del calcio e dotato di una pista di atletica (ricordate gli Europei '98?), dovrà essere ristrutturato. Budapest ha dovuto sopportare diverse bocciature olimpiche. Ultimamente, ha destato una certa impressione la decisione della federazione internazionale di handball di spostare il congresso da Budapest a Sochi: 63 dei Paesi partecipanti non hanno rappresentanza diplomatica in Ungheria e questo avrebbe complicato le procedure per l'ingresso nel Paese.

IL VILLAGGIO DIVIDE Intanto ieri, vertice per Roma 2024 (c'erano Montezemolo, Malagò e Marino). S'è discusso del Villaggio Olimpico e non è arrivata la fumata bianca. Il Comune ha presentato quattro ipotesi (Tor Vergata, Tor di Quinto, Pietralata, Ostiense-Gazometro). Esprimendo però una chiara preferenza per Tor di Quinto. Comitato e Coni sono invece per Tor Vergata, dove il Sindaco vorrebbe «solo» il nuovo palazzo dello sport. C'è tempo per trovare una soluzione condivisa (ci si rivede il 23 luglio), ma ora le posizioni sono distanti. Definite, invece, le spedizioni per Losanna (16 luglio, incontro tecnico con il Cio, ci saranno diversi assessori di Roma Capitale con la Bugno, coordinatrice del Comitato) e Kuala Lumpur (sessione Cio dal 31 luglio, partiranno Malagò, Montezemolo e la stessa Bugno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il K4 donne dell'Ungheria nella finale dei 500 della canoa velocità ai Giochi di Londra 2012. Fu uno dei sette ori dei magiari REUTERS



DALLA SIMEONI A TOMBA



Sara Simeoni, oro olimpico nel 1980

Gli assi azzurri votano tutti Roma 2024

> VOLPE > A PAGINA 21

I GIGANTI AZZURRI TIFANO ROMA 2024

I grandi campioni dello sport italiano danno il loro sostegno alla candidatura della Capitale. Tra ricordi e speranze

di Francesco Volpe

Lo sport italiano schiera i suoi campioni. Chi ha fatto grande la maglia azzurra esprime il proprio appoggio alla candidatura di Roma all'Olimpiade del 2024. Un endorsement che avrà un peso sulle speranze di riuscita della scommessa italiana. L'esperienza lo insegna: non si conquistano i Giochi senza il sostegno di chi, con le sue vittorie e i suoi comportamenti, incarna la storia e lo spirito olimpico tanto cari al CIO e al suo presidente Thomas Bach.

Quando si candidò per i Giochi del 2012, Londra creò un vero e proprio Team GB. Ne facevano parte 17 olimpionici e fuoriclasse della storia dello sport britannico: da Steve Backley a Sally Gunnell, da David Hemery a Sir Steve Redgrave. Un pool di personalità che, girando per il mondo, dette un contributo importante alla vittoria su Parigi. Roma 2024 si prepara a fare altrettanto. Non avrà che l'imbarazzo della scelta. La storia olimpica è ricca di pagine scritte dai nostri campioni. Ora non resta che ricordarlo al mondo, perché anche il mondo faccia il tifo per noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





G. ABBAGNALE

«Viviamo l'emozione dei Giochi in casa»

«Far rivivere a tanti italiani l'emozione di assistere ad un'Olimpiade in casa sarebbe il coronamento di un sogno. Per un atleta l'Olimpiade è sempre l'Olimpiade e le motivazioni nascono spontanee. Ma è chiaro che, gareggiando in casa, si gode di un affetto del pubblico sicuramente più ampio e numeroso. Magari si è ancor di più sotto pressione, ma gli stimoli si moltiplicano».

Giuseppe Abbagnale, 56 anni, due ori e un argento nel canottaggio



BALDINI

«Grande opportunità mettiamoci in gioco»

«Roma 2024 è una grande opportunità non solo per la città ma per tutto lo sport italiano. Organizzare porta sempre grande motivazione e soprattutto voglia di mettersi in gioco. Dai dirigenti, agli atleti, alle famiglie, a chi organizza. E questo dev'essere il nostro claim. Purtroppo non ho mai gareggiato in un grande evento - Europei, Mondiali, Olimpiadi - sul suolo italiano. Correre una maratona a Roma dev'essere qualcosa di davvero particolare e suggestivo».

Stefano Baldini, 44 anni, oro nella maratona ad Atene 2004



BENVENUTI

«La ricorderemo come Roma 1960»

«Innanzitutto un'Olimpiade è sempre un grandissimo onore per una nazione e per quelli che vi partecipano. La ricorderemo per sempre. La memoria di Roma 1960 è ancora viva e quello che è successo per il 1960 potrebbe ripetersi con il 2024. Io credo che l'Italia meriti di organizzare i Giochi. Poi saranno sempre gli atleti quelli che contano, saranno gli atleti a fare la differenza».

Nino Benvenuti 77 anni, campione olimpico dei pesi welter



COVA

«Stimolo per costruire i campioni del futuro»

«L'Olimpiade 2024 per rilanciare Roma e l'Italia verso i grandi eventi dello sport e ricollegarsi a Roma '60, che fu importantissima, ma anche perché per costruire i grandi campioni non basta l'allenamento quotidiano, serve pure un obiettivo come quello olimpico. Ed averla in casa secondo me può dare stimolo ai giovani del futuro e a coloro che in quei Giochi potranno essere protagonisti. L'Olimpiade è già un'emozione, vincerla è qualcosa di particolare e di spettacolare. Immaginatevi farlo in casa»

Alberto Cova, 56 anni, medaglia d'oro ai Giochi sui 10.000 metri



DIBIASI

«Si fecero grandi cose nel '60. Riproviamoci»

«Abbiamo fatto grandi cose nel 1960 adesso sarebbe anche ora di rinnovare il ricordo di quella Olimpiade. Io penso che ci possa stare, noi atleti siamo tutti a favore. Io ho fatto quattro Olimpiadi, però non ho avuto occasione di disputarne una a casa mia, a Roma. Io sono di Bolzano ma vivo nella Capitale dal 1977 e questa sarà un'occasione, se ce la danno, per essere presente e magari poter fare qualcosa, dare un contributo».

Klaus Dibiasi, 67 anni, tre titoli olimpici dalla piattaforma



FIORAVANTI

«Occasione di rilancio per sport e Paese»

«Roma 2024 è un'opportunità molto importante, dopo esservi arrivati molto vicini nel 2004. Una grande opportunità di rilancio per lo sport e per il Paese. Da ex sportivo mi auguro si vinca, perché nel nostro Paese manca da tanto un'Olimpiade e credo sia arrivato il momento. Credo che il sogno di ogni atleta sia partecipare ai Giochi in casa propria e magari vincerli. Sarebbe unico».

Domenico Fioravanti, 38 anni, olimpionico su 100 e 200 rana



IDEM

«Lavoriamo in modo diverso dal passato»

«L'Olimpiade è un evento che mette insieme tutte le bellezze dello sport in un solo momento, carico di emotività, di emozioni vissute, di belle situazioni, di modelli da proporre. Un evento carico di significato per un Paese. Per l'Italia sarebbe poi una grandissima opportunità di misurarsi su un progetto con uno stile ed un approccio diverso da quelli del passato. Eppoi per tutti gli atleti gareggiare nel proprio Paese è un fattore galvanizzante»

Josefa Idem, 50 anni, ex canoista, oro ai Giochi nel K1 500 metri



MASALA

«Un'altra Olimpiade a misura d'uomo»

«Roma secondo me può rappresentare un ritorno al futuro. Cioè un evento che abbiamo già vissuto nel 1960, l'ultima grande Olimpiade a misura d'uomo e la prima vera grande Paralimpiade. I motivi sono moltissimi: dai risultati che si registrarono al fatto che noi italiani siamo simpatici. Poi la cultura, cultura che si fonda sullo sport. Sono convinto di questo. La candidatura di Roma ai Giochi del 2024 avrà il supporto di tutto il mondo»

Daniele Masala 60 anni, due titoli ai Giochi nel pentathlon moderno



MAY

«Coinvolgerebbe tutti gli italiani»

«Mi piacerebbe che i Giochi 2024 fossero assegnati a Roma perché vorrebbe dire che lo sport italiano si sta muovendo e sta creando nuove generazioni. Bisogna scrivere nuove storie, com'è avvenuto nel 1960, l'ultima volta di Roma. E bisognerebbe dare anche un'opportunità ai giovani per vedere lo sport da molto vicino. Le Olimpiadi non sarebbero un evento solo per Roma ma per l'Italia, per tutto il Paese, perché non coinvolgerebbero soltanto il pubblico romano»

Fiona May, 45 anni, due volte argento ai Giochi nel salto in lungo



OLIVA

«Giochi a Roma per la grande tradizione»

«Tifo Roma 2024 perché l'Italia ha una grande storia sportiva, ha espresso tantissimi campioni, medaglie d'oro alle Olimpiadi e quindi merita sicuramente, per il blasone, per il medagliere che ha raccolto, di avere la possibilità di organizzare di nuovo i Giochi. Gareggiare davanti al proprio pubblico è quel qualcosa in più, tra le tante motivazioni, che un atleta deve avere dentro per combattere, riuscire, vincere. Speriamo che questo accada anche per i nostri atleti»

Patrizio Oliva, 56 anni, oro olimpico nel 1980 nei pesi superleggeri



OLIVIERI MENNEA

«Pietro sognava di vincere in Italia»

«Sarebbe auspicabile che una città come Roma, capitale del mondo, avesse un evento così importante. Pietro (Mennea) diceva che vincere nel proprio Paese per lui sarebbe stato un privilegio. E diceva agli atleti che riuscivano a conquistare una medaglia qui in Italia, che sarebbe stato un sogno. Anche se ha stabilito un record del mondo e ha vinto le Olimpiadi, farlo nel proprio Paese sarebbe stato il non plus ultra della gioia»

Manuela Olivieri, vedova di Pietro Mennea oro sui 200 metri



PERICOLI

«Poche città al mondo meritano come Roma»

«Per me dovrebbero tornare le Olimpiadi nel 2024 perché poche città al mondo meritano di avere i Giochi quanto Roma. Quindi io sono assolutamente una grandissima tifosa della candidatura capitolina, spero che questa cosa si realizzi per questa città meravigliosa»

Lea Pericoli, 80 anni, ambasciatrice del tennis italiano



PIETRANGELI

«Sogno di prendere parte alla sfilata»

«Perché Roma 2024? Perché Roma. Io non ho mai partecipato alla vera Olimpiade, sono stato ai Giochi di Città del Messico 1968, a Guadalajara per la precisione, quando il tennis era sport dimostrativo. Prima che sia troppo tardi, vorrei partecipare alla sfilata, o di apertura o di chiusura, perché secondo me la sfilata delle Olimpiadi è qualcosa che va al di là di qualsiasi altro pensiero»

Nicola Pietrangeli, 81 anni, due trionfi al Roland Garros



SANTONI

«Con i Giochi a Roma brividi moltiplicati»

«Da romana posso dire che sarebbe un onore e un piacere avere le Olimpiadi a Roma nel 2024 e potrebbe essere una grandissima occasione sia per la nostra città che per il nostro Paese. Roma fa invidia a tutto il mondo e sarebbe davvero meraviglioso avere qui i Giochi. Penso che le emozioni sarebbero moltiplicate. Già partecipare all'Olimpiade è il sogno di ogni atleta e un'emozione indescrivibile. Poterlo fare nel proprio Paese moltiplicherebbe queste emozioni»

Elisa Santoni, 27 anni, un argento e un bronzo olimpici nella ritmica



SENSINI

«Possiamo costruire un'edizione unica»

«Roma può vincere perché è molto più bella sia per noi atleti che per i tifosi e soprattutto perché c'è un Comitato credibile e possiamo fare veramente una bellissima Olimpiade. Io ho fatto solo un Mondiale in Italia, nel 2008 a Torbole, e l'ho vinto. Ero sul Garda, ed è stato fantastico avere lì tutti i miei familiari, i miei tifosi e i giornalisti italiani. E' il Mondiale a cui tengo di più. Da noi il vento non manca, abbiamo coste stupende e campi di regata molto tecnici per Giochi della vela tra i più belli di sempre»

Alessandra Sensini, 45 anni, regina ai Giochi nel windsurf



SIMEONI

«L'Olimpiade in Italia? Un'emozione in più»

«Le Olimpiadi sono un'esperienza dovunque si svolgano, ma è sicuramente particolare viverle in Italia, come avviene per tutte le manifestazioni organizzate nel proprio Paese, dove chi ti viene a vedere tifa per te. Io ho vissuto Roma 1960 da piccolina, attraverso i concorsi di pittura che faceva fare il ministero della Pubblica Istruzione. Non immaginavo che un giorno avrei potuto vivere l'esperienza dei Giochi dal vero ed è stata una cosa meravigliosa»

Sara Simeoni, 62 anni, oro olimpico nel salto in alto a Mosca 1980



TOMBA

«Giusto trionfi Roma dopo anni d'attesa»

«Le Olimpiadi si fanno e si sono fatte in tante città che non sono belle come Roma, quindi non vedo perché non dovremmo farcela per il 2024. Eppoi dopo Cortina 1956, Roma 1960 e Torino 2006 è ora i Giochi tornino in Italia. A Roma mancano da troppi anni, quindi un "in bocca al lupo" e speriamo bene perché la città e il nostro Paese se li meritano. Bello correre in casa, come fece Berruti nel '60 con i suoi 200 metri: un ricordo che è tuttora indimenticabile»

Alberto Tomba, 48 anni, tre ori alle Olimpiadi tra slalom e gigante



TOMMASI

«La città è pronta per una sfida da vincere»

«Penso che Roma sia pronta e preparata per accogliere un evento del genere. E' una sfida ma credo che le sfide piacciono al nuovo presidente del Coni, Malagò, e ritengo che tutti noi dobbiamo fare il tifo perché si possa vincere. Uno dei rimpianti della mia carriera è proprio quello di non aver fatto bene all'Olimpiade di Atlanta 1996. Ho avuto l'onore e l'onere di parteciparvi ma purtroppo per il calcio una medaglia ai Giochi non è ancora quell'ambito trofeo che meriterebbe di essere»

Damiano Tommasi, 41 anni, un titolo europeo U.21 nel calcio



ZOFF

«Ha le carte in regola per ospitare i Giochi»

«Roma è una città splendida, straordinaria sotto tutti gli aspetti. Quindi le caratteristiche le ha tutte. Il nostro calcio è sempre stato considerato professionista e dunque ai miei tempi era estromesso dalle Olimpiadi. Adesso magari ci tengono un po' di più e quindi una medaglia olimpica ha acquisito più importanza anche nell'ambiente calcistico»

Dino Zoff,
73 anni,
campione del
mondo 1982
nel calcio

LE ULTIME

Budapest candidata ufficiale Parigi, triathlon nella Senna!

Mentre la città di Budapest e il Comitato olimpico ungherese hanno spedito al Cio la lettera ufficiale di candidatura ad ospitare i Giochi del 2024, Parigi annuncia un'idea rivoluzionaria che potrebbe entrare a far parte del progetto olimpico francese. L'ha rivelata con un comunicato il sindaco della città, Anne

Hidalgo: «In caso di vittoria di Parigi, la prova di nuoto del triathlon si svolgerà nella Senna e la città ci sta lavorando fin d'ora. Grazie a questa candidatura Parigi arriverà in anticipo all'appuntamento con il proprio futuro: dopo il 2024, i parigini potranno farsi il bagno nella Senna e avranno riconquistato il loro fiume».



OLIMPIADI 2024

Budapest in corsa Parigi: "La Senna sarà balneabile"

ROMA. Un'altra rivale per Roma nella corsa ai Giochi del 2024. Si candida anche Budapest, con la lettera inviata dal sindaco Tarlos e dal presidente del comitato olimpico ungherese Borkai al n. 1 del Cio Thomas Bach. «Accogliamo con favore anche il fatto che il Cio si sta orientando a un'organizzazione economica più sostenibile dei Giochi, in modo da rompere il monopolio dei più grandi e ricchi paesi», scrivono nella lettera di presentazione. Il sindaco inizialmente si era opposto per ragioni di costi, ha cambiato idea davanti alla possibilità di una spesa sostenibile: 2,4 miliardi il budget previsto. Sarebbero le prime Olimpiadi estive in Ungheria e anche le prime nell'Europa dell'Est dopo la caduta del Muro, dopo i Giochi invernali di Sochi.

Budapest si aggiunge a Boston, Roma, Parigi e Amburgo, ma il termine per la presentazione scade il 15 settembre e potrebbero aggiungersi Istanbul, Baku (sede dei Giochi europei quest'anno) e Doha.

Parigi intanto lancia un progetto suggestivo: rendere la Senna balneabile, per farvi disputare la prova di nuoto del triathlon. «Grazie a questa candidatura Parigi arriverà in anticipo all'appuntamento con il suo futuro. I parigini potranno farsi il bagno nella Senna dopo il 2024, grazie alle Olimpiadi. Si aprirà una nuova era per i cittadini, che avranno riconquistato il loro fiume», promette il sindaco Anne Hidalgo. La decisione finale verrà assunta dal Congresso del Cio a Lima nel settembre del 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Candidatura

Anche Budapest entra in corsa per i Giochi 2024

L'indiscrezione, che girava da un po', è confermata: anche Budapest compete all'assegnazione dei Giochi 2024. Il sindaco Istvan Tarlos, e Zsolt Borkai, capo del Comitato olimpico, hanno ufficialmente presentato al Cio la candidatura: «Ci piace l'idea che i Giochi abbiano un profilo più sostenibile» è scritto nella lettera al presidente Bach. Budapest correrà contro Roma, Boston, Parigi e Amburgo.



Rio 2016, l'Italia veste Armani

Per la terza volta lo stilista ha disegnato le divise per le Olimpiadi

L'Italia pronta per Rio 2016: alle Olimpiadi brasiliane ha già vinto l'oro dell'eleganza. È Giorgio Armani a vestire gli atleti che andranno a caccia di medaglie in Brasile. Un legame stretto quello tra lo stilista e il mondo dello sport che è stato ancora una volta consolidato (è la terza volta che disegna le divise per Olimpiadi). «Quando si rinnova qualcosa di positivo ne siamo tutti contenti. Speriamo continui così e che questo rapporto Coni-Armani sia sempre onesto. Ho cercato la semplicità e la funzionalità nel disegnare le divise. Magari vorrei cambiarne un po' la fisionomia, renderla più attualizzata. Qualcosa di più legato ai tempi», ha raccontato Giorgio Armani a margine della sfilata, cui hanno presenziato numerosi atleti olimpici e paraolimpici e il presidente del Coni Giovanni Malagò. Le divise sono come sempre il manifesto di eleganza unita alla funzionalità. Per le tute un intenso blu notte iconico, con in risalto l'oro del logo Coni, di EA7 e della scritta Italia. All'interno delle giacche e delle felpe è riportata anche la prima strofa dell'Inno di Mameli, sperando che gli Azzurri di Rio possano intonarlo più volte dal gradino più alto del podio. Armani fornirà l'intero guardaroba formale e per il tempo libero agli atleti, e lo stilista ha creato anche uno speciale completo che gli azzurri indosseranno per la cerimonia di apertura.



ORGOGGIO
 Atleti olimpici e paraolimpici in una foto di gruppo con Giorgio Armani alla presentazione delle divise Rio 2016



ELEGANZA A sinistra, gli atleti della Nazionale di atletica leggera. Sopra, una delle divise Armani



UN TUFFO NEL FUTURO ALL'ACQUA ACETOSA

Un tuffo nel futuro. La struttura sportiva del centro di preparazione olimpica del Coni Giulio Onesti, a Roma, è completa, grazie agli investimenti della Coni Servizi e alla collaborazione tecnica della Federnuoto. A circa tre anni dall'inaugurazione del complesso dei tuffi, ora è disponibile anche la palestra. Soddisfatta la campionessa Tania Cagnotto. «Sicuramente la palestra è un aspetto fondamentale per assicurare la crescita del movimento. I tuffi italiani hanno bisogno di strutture per alimentare la base dei praticanti e consolidarsi in ambito internazionale». Contento anche il c.t. della Nazionale Giorgio Cagnotto: «Siamo felici di avere a disposizione una palestra all'avanguardia che ci pone nelle stesse condizioni di allenamento di Cina, Russia, Messico, Stati Uniti, Canada e Australia».



In Breve

TUFFI

Roma, pronta anche la palestra

ROMA - Tre anni l'inaugurazione del complesso dei tuffi che era andato distrutto in un incendio nel 1992, all'Acquacetosa di Roma è disponibile anche la palestra, dotata delle più moderne tecnologie.



L'IMPIANTO

I tuffi all'avanguardia con la piscina a secco

Un tuffo nel futuro. La struttura sportiva del centro di preparazione olimpica del Coni "Giulio Onesti", a Roma, è finalmente completa. A circa tre anni dall'inaugurazione del complesso dei tuffi (che era stato distrutto dalle fiamme il 3 settembre 1992), adesso è disponibile anche la palestra, dotata delle più elevate tecnologie. La rinnovata struttura coperta è composta da una piscina da 25 metri con tribuna lineare e da una vasca per i tuffi dotata di piattaforme da 10, 7, 5 e 3 metri, da due trampolini da 3 metri, tre trampolini da 1 metro, da una buca per gli allenamenti a secco con due trampolini e una piccola tribuna, e da un locale "palestra" dotato, tra l'altro, di macchinari d'eccellenza, tappeto elastico, pedana facilitata e trampolini a secco. Nella vasca dei tuffi, peraltro, sono disponibili telecamere esterne e subacquee che riprendono i salti da tutte le angolazioni consentendo la visione immediata e la successiva analisi biomeccanica attraverso la registrazione automatica su un computer in sala regia. Tania Cagnotto: «Sicuramente la palestra è un aspetto fondamentale per assicurare la crescita del movimento in termini qualitativi e numerici. Siamo contenti che il circuito italiano possa goderne».



Tania Cagnotto, 30 anni



L'inchiesta

Quei calciatori italiani che "sfidano" la Sla, il male oscuro del pallone

CASTELLANI A PAGINA 27

L'inchiesta. Galdiolo, Turchi, Pulino, Vasino, Russo: sono alcuni dei calciatori che lottano contro la Sclerosi laterale amiotrofica

Quelli che... Un calcio alla SLA

Il mistero: sono 50-60 le vittime registrate dagli anni '70 a oggi nella popolazione calcistica che è la più esposta alla malattia che abbiamo chiamato il "Morbo del pallone"

Molti casi non sono ancora emersi ed esiste tutto un sommerso di dilettanti di cui i media non si occupano

MASSIMILIANO CASTELLANI

Cinquanta, sessanta, sono le vittime che il Morbo di Gehrig o Sla (Sclerosi laterale amiotrofica) ha causato nel mondo del pallone italiano? Inutile, numeri ufficiali misteriosamente non ce ne sono. Del resto, nel Paese dei misteri anche il calcio non poteva rimanere immune dalla sua - ennesima - zona d'ombra, quella della Sla: il "Male oscuro del pallone". Dalla morte di Gianluca Signorini (novembre 2002) a quella di Stefano Borgonovo (giugno 2013) passa un decennio in cui *Avvenire* è sempre stato in prima linea per tentare di indagare, di capire e di sostenere i calciatori malati e le loro famiglie.

«Perché questa è una malattia che (psicologicamente) fa "ammalare" tutti quelli che vivono assieme al paziente», dicono i medici e confermano tutti i famigliari dei malati. Anche in questo non fanno certo eccezione le famiglie di quei calciatori che continuano a lottare contro questo spettro di tre lettere. La maggior parte di loro, trattandosi di calciatori che non hanno calcato i campi di Serie A, non hanno nessun risalto sui media e vivono la loro condizione di tristi e solitari, perché al momento la medicina, nonostante gli sforzi di ricercatori infaticabili - e sottopagati - non ha nessuna soluzione. Non esiste ancora la cura al morbo che Borgonovo chiamava «la stronza». Come lo Stefano della "B2" (la coppia dell'attacco viola, Borgonovo-Baggio), anche Giancarlo Galdiolo è stato un pilastro - difensivo - della Fiorentina, e da un lustro almeno è stato colpito a un terribile "doppio passo": demenza fronto-temporale, con l'interessamento del motoneurone, alias Sla. Galdiolo in campo era lo "stopperone" di quella squadra tragicamente finita nel fascicolo d'indagine del "Giallo viola". Le morti sospette per le discutibili pratiche mediche effettuate sui calciatori della Fiorentina anni '70. Una pagina di cronaca nera che la vedova di Bruno Beatrice (una delle vittime, morta 39enne), Gabriella Bernardini e i suoi figli Alessandro e Claudia denunciano da anni, «ma siamo praticamente inascoltati», sospirano amaramen-

te. Oltre a quella di Beatrice ci sono state le altrettante sospette morti di Nello Saltutti, Ugo Ferrante, Giuseppe Longoni e Massimo Matolin. E poi il caso di malattia di Galdiolo che si aggiunge a quelli di Domenico Caso (tumore) e Giancarlo Antognoni (infarto). Tornando alla nebulosa Sla, Galdiolo è l'unico calciatore di Serie A ancora in vita, ma da tempo non può più comunicare. Parla e racconta invece la sua esperienza di professionista Stefano Turchi che, la Serie A, la conquistò con l'Anconadi Vincenzo Guerini. «Se chiudo gli occhi, ci sono tre emozioni forti che hanno dato un senso a questi miei 46 anni, l'incontro con mia moglie Simona, la nascita di nostra figlia Sara e quel pomeriggio della promozione allo stadio Dall'Ara di Bologna. C'erano dodicimila tifosi anconetani in delirio...». Così Turchi ricorda la sua massima stagione di grazia, 1991-1992, in cui mai avrebbe immaginato che il suo futuro sarebbe stato segnato dalla Sla. Gliel'hanno diagnosticata nel 2005. «Colpa del calcio? Ho avuto tanti infortuni e preso parecchi farmaci, ma non so se dipenda da questo... Dal professor Chiò tempo fa ho saputo che ci sono altri calciatori nelle mie condizioni, ma non hanno il coraggio di esporsi pubblicamente. Li capisco, all'inizio è successo anche a me. Però, venire allo scoperto e parlarne fa stare un po' meglio. Più voci siamo e più possiamo essere tutelati. E magari un giorno, come ce l'ho fatta ad andare in Serie A, potrà dire: ho sconfitto la Sla».

Quella stessa speranza di guarigione da tredici anni anima la "Casa azzurra" di Capranica (Viterbo) dove vivono il 44enne Luca Pulino e la sua famiglia (i genitori Terenziano e Antonietta e i fratelli Giuseppe e Nicoletta). Pulino è stato un numero 10 con i dilettanti di Capranica e come tale si sta comportando anche nella malattia. La sua stanza ogni domenica diventa un piccolo Stadio Olimpico: «Sono "malato" di Lazio», informa dal Pc che gli consente di parlare con il mondo. E da quella finestra sempre aperta che è il suo sito (www.leportedelasperanza.it) Pulino è diventato un punto di riferimento per tanti, non solo per i malati di Sla. «Luca è un esempio per tutti», dicono in coro a Capranica, specie per i più piccoli che fanno parte della scuola calcio Romaria che gli è

stata intitolata.

«Non fermiamoci solo ai casi di professionisti, conosco diversi dilettanti che purtroppo hanno la Sla», è l'appello di Luca, raccolto al volo a Omegna da Maurizio Vasino, classe 1969. Ex talento delle giovanili del Milan - «Sono cresciuto assieme a Gianluca Pessotto» - che solo grazie alla caparbietà del magistrato torinese Raffaele Guariniello è finito nelle indagini sui malati sospetti. «Guariniello ha fatto dei riscontri incrociati dalla Serie A alla vecchia serie C, e così sono arrivati anche al sottoscritto - spiega Vasino -. Ma è stato un caso, perché io la C l'ho appena sfiorata. Chissà quante storie come la mia ci saranno in giro?».

C'è un sommerso di calciatori malati di Sla. Ne fa parte anche Stefano Marangone, 47 anni di Casarsa: il paese di Pier Paolo Pasolini, cantore del «calcio di poesia». Quello che Stefano ha vissuto sui campi di una mezza dozzina di società friulane fino al 2002, quando si è ammalato. «Questo morbo in Friuli ha colpito più di 90 persone - dice - e molti di loro sono calciatori dilettanti». Una carriera da dilettante anche il mantovano Marco Sguaitzer, classe 1959, che la sua storia di calcio e di Sla l'ha appena raccontata nel libro *Senza limite alcuno* (Sometti). Ha fatto del dilettantismo una bandiera. Agatino Russo, ex difensore della Primavera della Ternana ai tempi della mitica "squadra corta" di Corrado Viciani. A 57 anni (ora ne ha 65) «dopo uno svenimento» gli venne diagnosticato il morbo. «Della De Martino (la Primavera di allora) della mia Ternana - racconta - sono morti sei giocatori e tutti giovani (tre di questi sono Alberto Poggi, Roberto Raggi e Francesco Leipnicher). Il doping? Ci davano il miocore, ma una causa scatenante della Sla potrebbe essere nascosta sotto l'erba dei campi,

come ipotizza il dottor Giuseppe Stipa che mi ha in cura». Quella dei pesticidi e dei diserbanti è una pista seguita da tempo al centro di Miami dal professor Walter Bradley? «Tutti gli atleti colpiti dalla Sla hanno praticato discipline su campi in erba naturale che sono soggetti a pesticidi e a particolari erbicidi - ha spiegato Bradley -. Negli Usa ci sono casi di malati tra i giocatori di baseball e di football americano». Un recente studio sui giocatori di football americano documenta un rischio di Morbo di Gehrig solo due volte superiore rispetto alla popolazione generale. Nella nostra popolazione calcistica i dati ufficiali danno quel rischio almeno sette volte superiore. «Nel nostro studio basato su ventiquattro mila giocatori di Serie A, B e C in attività tra il 1960 al 1996, sono emersi otto decessi per Sla con un aumento del rischio di dodici volte maggiore rispetto alla popolazione generale. Guariniello poi ci fornì un dato ancora più allarmante: 16 calciatori morti di Sla tra il 1996 e il 2004. Quindi si sale a ventiquattro decessi», ha detto di recente ad *Avvenire* il dottor Nicola Vanacore (neuroepidemiologo dell'Istituto superiore di sanità). Il calcio dunque non può chiamarsi fuoridai questa sfida, da cui dipende la sopravvivenza di tanti suoi grandi e piccoli eroi esemplari che con coraggio e tenacia resistono ai duri assalti della malattia. «Se riuscissimo a comprendere perché i calciatori - che rappresentano circa l'1% di tutti i malati di Sla (in Italia sono cinque-seimila) - si ammalano con questa elevata frequenza - conclude - probabilmente potremmo capire perché si ammalano il restante 99% delle persone affette da Sla che non hanno mai giocato a calcio in maniera professionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO

QUEL MALE OSCURO DEL PALLONE

Una nuova pubblicazione per andare a fondo alla coltre misteriosa che avvolge la relazione calcio e Sla. Si intitola *Sla. Il male oscuro del pallone* (Goalbook, pagine 200, euro 14,00), il libro-inchiesta di Massimiliano Castellani. Quindici anni di interviste e di storie raccolte di calciatori italiani colpiti dalla Sla o Morbo di Gehrig. In Italia si calcola che ci siano circa cinquemila malati di Sla (cinquecentomila nel mondo) e l'incidenza è di due casi ogni centomila abitanti. Nella popolazione calcistica invece il dato epidemiologico sale in maniera allarmante attestandosi tra i sei-sette casi. Negli ultimi quarant'anni su una popolazione di ventiquattromila calciatori sono stati riscontrati oltre cinquanta casi; per questo provocatoriamente lo abbiamo chiamato anche il "Morbo del pallone". Da uno studio effettuato su 1.700 atleti che praticano altre discipline sportive la presenza di malati di Sla è pressoché nulla. Il libro di Castellani annovera la storia del cestista Francesco Canali e della pallavolista Claudia Cominetti). *Sla. Il male oscuro del pallone* intende dunque fare il punto su un fenomeno che non è esclusivamente italiano, come dimostrano le vicende di diversi calciatori stranieri, alcuni deceduti come lo scozzese Jimmy Johnstone e il polacco Krzysztof Nowak, altri ancora in lotta come il 38enne olandese Fernando Ricksen il cui appello, e la speranza di una soluzione scientifica a questa malattia, si unisce a quello dei protagonisti di quest'ultima puntata della nostra inchiesta.